

GYÖRGY DOMOKOS – KATALIN RENÁTA ERŐS SSND

ERCOLE PIO E LE INDULGENZE DI EGER

Il personaggio di Ercole Pio, governatore di Eger per conto di Ippolito d'Este negli anni 1508–1510 è stato trattato in un saggio precedente,¹ con speciale riguardo al suo arrivo in Ungheria e all'incontro con il re Vladislao II nella città di Nagyszombat (Tirnavia, oggi: Trnava, Slovacchia). I documenti che rimangono su di lui continuano ad essere oggetto di studio ed analisi per l'interesse particolare storico-culturale e linguistico. Nel presente intervento vorremmo mettere in evidenza un aspetto finora non esplorato: la proposta di Ercole Pio al Cardinale Ippolito per ottenere dal Papa i privilegi di poter vendere le indulgenze.

Sostanzialmente Ercole Pio intendeva portare avanti la prassi di indire indulgenze giubilari e di crociata, che in Ungheria esisteva sin dalla metà del Trecento. Già nel Quattrocento nel territorio della diocesi di Eger, a Kassa (oggi Košice, Slovacchia) e anche a Eperjes (oggi Prešov, Slovacchia) era stato possibile ottenere i privilegi, pagando una parte delle somma ricavata alla Santa Sede, ed un'altra parte ad un'opera pia (che poteva essere la guerra contro gli infedeli o altro obiettivo, indicato dal Papa nella sua bolla).²

¹ Gy. Domokos: 'La peste e il pardo. Testimonianze di Ercole Pio, agente di Ippolito d'Este in Ungheria negli anni 1508–1510', *Quaderni Estensi* 6, 2014, in corso di stampa; in lingua ungherese: id.: 'A pestis és a gepárd: Ercole Pio, Estei Hippolit egy ügynökének beszámolója Magyarországról, 1508–1510', in: Gy. Domokos, N. Mátyus & A. Nuzzo (eds.): *Vestigia. Mohács előtti magyar források olasz könyvtárakban* [*Vestigia. Fonti ungheresi in biblioteche italiane*], Piliscsaba: Pázmány Péter Katolikus Egyetem, Bölcsész- és Társadalomtudományi Kar, 2015: 185–196.

² In questa sede diamo solo un elenco delle indulgenze indette in Ungheria, mettendo in evidenza soprattutto le occasioni che possono essere collegate ad Eger o alla città di Eger. Per una bibliografia più completa sul tema rimandiamo alle seguenti opere fondamentali: N. Paulus: *Geschichte des Ablasses am Ausgange des Mittelalters, III*, Paderborn, 1923; R. W. Shaffern: *The Penitents treasury. Indulgences in Latin christendom, 1175–1375*, Scranton & London: University of Scranton Press, 2007; A. Lépicier: *Les indulgences, leur origine, leur nature, leur développement, II*, Paris, 1903; J. Sümegi: 'Adatok a penitencia és a búcsúk történetéhez a középkori Magyarországon [Dati per la storia della penitenza e delle indulgenze nell'Ungheria medievale]', in: J. Sümegi & I. Zombori (ed.): *Hermann Egyed Emlékkönyv* [*Volume in ricordo di Egyed Herman*], Budapest: Magyar Egyháztörténeti Enciklopédia Munkaközösség (METEM), 1998: 101–153.

Il privilegio consisteva sostanzialmente nel poter ottenere le indulgenze (perdono dei peccati cioè parziale proscioglimento della penitenza) da parte dei fedeli senza il pellegrinaggio penitenziale a Roma. In origine, il riferimento a questa possibilità era legato alla situazione particolare di Terra Santa, o alle guerre locali che impedivano il passaggio dei pii penitenti. Tra i primi a chiedere questa facoltà troviamo nel 1349 la regina Elisabetta, madre di Luigi il Grande d'Angiò che scrive al Papa Clemente VI ma non ottiene il privilegio, riferito al convento di Santa Maria di Óbuda.³ Poco dopo, assieme agli abitanti dell'isola di Mallorca, i membri della famiglia reale di Inghilterra, anche la regina d'Ungheria otterrà però la possibilità di ottenere le indulgenze senza compiere il pellegrinaggio.⁴

Nel 1450 il Papa permette ormai a tutte le Cattedrali di poter indire le indulgenze giubilari ai fedeli che le visitano compiendo le azioni prescritte anche senza l'obbligo di recarsi a Roma. Non ne troviamo traccia, ma in questo anno sicuramente anche Eger, sede arcivescovile sin dal XI secolo, doveva godere di questa possibilità.⁵ Il governatore del Regno d'Ungheria, János Hunyadi chiede al Papa Nicola V la possibilità di ottenere l'indulgenza per tutti gli abitanti del regno, con riferimento al pericolo turco: la concessione indicava le cattedrali di Fehérvár e di Várad (oggi Oradea, Romania) come i luoghi a cui i pellegrini dovevano recarsi.⁶ La somma da pagare consisteva idealmente nella metà dei costi del pellegrinaggio a Roma, ed andava depositata nelle casse collocate nelle cattedrali. Questo provvedimento, esteso a tutti i regnicoli, precede la prassi degli altri regni d'Europa, e il Papa concede all'Ungheria tutta la somma ricavata ai fini della guerra contro il Turco. Successivamente fu il cardinale Giovanni d'Aragona,

³ Á. Bossányi: *Regesta supplicationum. A pápai kérvénykönyvek magyar nyelvű vonatkozásai, Avignoni korszak I. [Riferimenti ungheresi nei Registri delle suppliche. Periodo avignonese I.]*, Budapest: Stephaneum nyomda, 1916: 196.

⁴ G. Borsa: 'A török ellen Magyarországon hirdetett 1500. évi búcsú és az azzal kapcsolatos nyomtatványok [Le indulgenze indette in Ungheria contro il Turco nel 1500 e le stampe ad esse collegate]', in: *Az Országos Széchényi Könyvtár évkönyve [Annali della Biblioteca Nazionale Széchényi]*, 1960: 241–279, p. 242. D. Webb: 'Pardons and pilgrims', in: R. N. Swanson (ed.): *Promissory notes on the treasury of merits: Indulgences in late medieval Europe*, Leiden: Brill Academic, 2006: 241–275, p. 253; *Magyar Országos Levéltár, Diplomatikai Fényképgyűjtemény [Archivio Nazionale Ungherese, Collezione Fotografica Diplomatica]* (in seguito: "DF") DF 291 937. Originale: *Archivio Segreto Vaticano, Registra Vaticana* (in seguito: "ASV Reg. Vat.") Vol. 144. fol. 191r. Edizione: A. Theiner: *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia I*, Roma, 1860: 791.

⁵ ASV Reg. Vat. 393. fol. 221r–222r. Regesti: P. Lukcsics: 'XV. századi pápák oklevelei [Diplomi pontifici del XV secolo]' in: *Monumenta Hungariae Italica II*, Budapest: Magyar Tudományos Akadémia, 1938: 1–399, 287.

⁶ S. Kovács V.: *Magyar humanisták levelei, XV–XVI. század [Lettere di umanisti ungheresi dei secoli XV–XVI]*, Budapest: Gondolat Kiadó, 1971: 144–145; ASV Reg. Vat. 391. fol. 251v–253r. Regesti: P. Lukcsics: *XV. századi pápák oklevelei, op.cit.:* 277.

zio materno di Ippolito d'Este, che nel 1479 in veste di legato papale organizzò le indulgenze in Ungheria.⁷ A godere degli introiti sembra fosse re Mattia Corvino che poteva ordinare l'apertura delle casse anche senza l'approvazione del Cardinale.⁸ Nel 1481, anno dell'occupazione della città di Otranto da parte dei Turchi, il papa concede di nuovo l'indizione delle indulgenze in Ungheria.⁹ Non si conoscono tutti i luoghi privilegiati, ma probabilmente Eger non era tra questi.

Nel 1500 l'indulgenza giubilare viene indetta ormai sotto Vladislao II salito al trono dopo la morte di Mattia Corvino. Alessandro VI invia Gaspare, vescovo di Cagliari in Ungheria e Polonia per organizzare questa campagna.¹⁰ Interessante notare l'intervento del re che vieta ai cittadini di recarsi a Roma in pellegrinaggio, forse proprio con l'obiettivo di aumentare le entrate realizzate tramite le indulgenze, visto che l'alleanza dei principi cristiani a sostegno della guerra antiturca stenta a formarsi.¹¹ Gli ultimi documenti relativi all'incasso delle somme ricavate dal tesoro del re sono dell'anno 1503.¹²

Oltre alle indulgenze giubilari periodiche, di radici veterotestamentarie, i papi indicano anche indulgenze propriamente per le crociate. Sappiamo di una tale relativa all'Ungheria già dell'anno 1467, indetta da Lorenzo Roverella, vescovo di Ferrara, come legato. Essa fornì a Mattia Corvino i mezzi per affrontare la guerra contro la Boemia, con la scusante dell'eresia ussita.¹³ Dopo l'avanzata turca dell'anno 1474, il Papa tramite Gabriele da Verona indice un'altra indulgenza per la crociata contro gli infedeli.¹⁴ Da questa occasione in poi le indulgenze giubilari e quelle per le crociate si fondono nella terminologia.

⁷ V. Fraknói: *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római Szent-székkal a Konstanzi zsinattól a mohácsi vészig* [Relazioni ecclesiastiche e politiche tra l'Ungheria e la Santa Sede dal Concilio di Costanza alla battaglia di Mohács] II., Budapest: Szent István Társulat, 1902: 159. DF 292 603, DF 270 519.

⁸ DF 270 519.

⁹ A. Theiner: *Vetera monumenta historica Hungariam sacram illustrantia*, II., Roma, 1860: 477-479; V. Fraknói: *Magyarország egyházi és politikai... op.cit.*: 161-162. In quest'anno sicuramente si potevano ottenere le indulgenze a Kassa (Košice). *Magyar Országos Levéltár, Diplomatikai Levéltár* [Archivio Nazionale Ungherese, Archivio Diplomatico] (in seguito: "DL") DL 45 866, DL 95 123, DL 45 870.

¹⁰ G. Borsa: *A török ellen meghirdetett...*, *op.cit.*: 245-246. In questa occasione si potevano ottenere le indulgenze nell'arcidiocesi di Eger a Kassa (Košice), Bártfa (Bardejov) ed Eperjes (Prešov). DL 65 989, DF 216 501, DL 74 975.

¹¹ Ivi, 249.

¹² DF 235 516.

¹³ V. Fraknói: *Magyarország egyházi és politikai...*, *op.cit.*: 133-137.

¹⁴ DF 292 579. Originale: ASV Reg. Vat. 663. fol. 332r-336v. In questo anno si poteva ottenere le indulgenze a Kassa (Košice). DL 60 833.

Le indulgenze per la fabbrica della Basilica San Pietro sono contemporanee all'inizio dei lavori, cioè datano dal 1506 in poi.¹⁵ La bolla *Salvator noster* di Giulio II del 12 febbraio 1507 prometteva l'indulgenza piena a tutti coloro che davano 10 soldi per la costruzione della più grande chiesa della cristianità. Dalla pubblicazione della bolla *Et si ex commissio nobis* del 4 novembre 1507 il privilegio era ottenibile a tutti, non solo a coloro che compivano il pellegrinaggio a Roma. La raccolta delle somme era stata affidata al frate francescano Girolamo Tornelli, e dove i frati vivevano in Europa, essi annunciavano l'indulgenza.¹⁶

Del periodo seguente al fatto finora inedito che stiamo per presentare, si conosce l'occasione del 1513 che, organizzata dal Cardinale Tamás Bakócz in qualità di legato apostolico, sfocia nella rivolta contadina di György Dózsa per motivi sociali che non sono argomento del presente saggio.¹⁷

La funzione di governatore di Eger (Agria) portava la responsabilità ecclesiastica, amministrativa, militare ed economica per una diocesi enorme che comprendeva anche gran parte dell'odierna Slovacchia. Le fonti che ci rimangono dell'attività di Ercole Pio sono soprattutto le sue lettere ed alcuni documenti amministrativi: annotazioni nei libri di conto, contratti di decime, ecc. Nei due anni in cui Ercole Pio riveste l'ufficio di governatore di Eger, 1508–1510, nonostante gli sforzi compiuti, i risultati non sono floridi. Da una parte, l'attività agricola risente della siccità e dei lunghi inverni, dall'altra l'incombente pericolo turco costringe i magnati del paese a provvedere secondo la quota stabilita all'esercito della nazione. Intanto sappiamo che Ercole Pio arriva in Ungheria col mandato di procurare la maggiore possibile quantità di soldi per Ippolito d'Este. Da qui i suoi provvedimenti, le sue trattative per ridurre le spese: ridurre il numero dei militari addetti alla guardia dei castelli di Eger e Szarvaskő, ridurre l'approvvigionamento di cibi e vini, ridurre il numero dei soldati da mettere a disposizione del re.

Per quanto riguarda la funzione ecclesiastica, Ercole Pio è più un gestore che un pastore: le sue comparse in funzioni pubbliche sono quelle strettamente ne-

¹⁵ L. Pastor: *The history of the popes from the close of the Middle Ages VI*, London: Kegan Paul, Trench, Trübner, 1901: 464. La bolla papale indicava Kassa (Košice) come luogo per ottenere i privilegi.

¹⁶ G. Borsa: 'A római Szent Péter bazilika építése javára hirdetett búcsú magyarországi terjesztésére készült nyomtatványok (1508–1509) [Stampe per la diffusione delle indulgenze indette a favore della costruzione della Basilica San Pietro di Roma]', in: *Az Országos Széchenyi Könyvtár évkönyve [Annali della Biblioteca Nazionale Széchenyi]* 1963–1964: 179–186, p. 179.

¹⁷ DF 256 830. Edizione: A. Fekete Nagy, V. Kenéz, L. Solymosi & G. Érszegi: 'Monumenta rusticorum in Hungaria rebellium anno MDXIV', in: *Publicationes archivi nationalis Hungarici, II., fontes 12.*, Budapest: Akadémiai kiadó, 1979: 1–727, pp. 32–54.

cessarie: riunisce il capitolo per presentarsi, prende parte alle processioni. Gli grava però molto l'impegno preso dagli arcivescovi precedenti ad Ippolito d'Este: la costruzione di una grande cattedrale, le cui rovine si trovano tutt'ora all'interno del castello di Eger. Usa questo fatto in una circostanza alquanto strana: il re Vladislao II, in mancanza di soldi nel periodo precedente all'incoronazione del figlio a Praga come re della Boemia, bussa alle porte di tutti i magnati per chiedere "prestito", in verità, per estorcere una specie di tassa supplementare per sostenere le spese della corte. Il capitano János Székely arriva a Eger nel marzo del 1509 con la richiesta esplicita di portare a Buda 4.000 ducati d'oro dalle entrate della ricca diocesi. Lo scaltro governatore non può negare di avere dei soldi (in Ungheria tutti sanno che Eger funge come una fonte d'oro per gli Estensi): fa quindi vedere una cassa appositamente preparata con 2.000 ducati, dicendo che si tratta però del "tesoro di San Giovanni", i soldi destinati alla costruzione del "sanctuario", la cattedrale. Così se la cava con un pagamento di 500 ducati. Dalla lettera che descrive le tortuose trattative tra Ercole Pio e János Székely veniamo a sapere l'ordine esplicito di Ippolito d'Este riguardo all'impresa:

Hora per ragionare del sanctuario che non importa pocho a quanto me comanda Vostra Signoria che faccia | dimostratione grandi del santuario e effetti moderati che questo medesimo havea io terminato come per l'altro | mio Gli scrissi, ma poi sono ito sul loco e voluto diligentissimamente investigare di tutti.¹⁸

Praticamente quindi Ercole Pio dovrebbe operare vistosamente ("fare grandi dimostrazioni") ma non spendere in questa costruzione ("effetti moderati"), che tanto Ippolito non pensa più di ritornare nella sua sede considerata solo fonte di guadagno. I problemi si pongono quando, proprio nel sopralluogo Ercole si rende conto della situazione che si è creata:

¹⁸ Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale, Carteggio ambasciatori, Ungheria, b.4/6.5 (lettera di Ercole Pio a Ippolito d'Este del 27 marzo 1590), f4v. Le trascrizioni che qui vengono pubblicate per la prima volta, sono state uniformate nella grafia all'uso moderno (per quanto riguarda gli apostrofi, gli accenti) ma non si è intervenuti sulle forme latineggianti, strane ma riconoscibili, come per esempio *cho*, *cha* al posto del moderno *co*, *ca*. Per le minuscole e maiuscole si adopera l'uso dell'ortografia moderna, così anche per distinguere *quella* pronome dimostrativo da *Quella* in senso di 'Lei', e *gli* nel senso di 'ci' o 'gli' riferito ad oggetto o terza persona da *Gli* usato (anche encliticamente) riferito all'interlocutore. Le citazioni recano il riferimento al foglio e la divisione interna in righe. Per mettere in evidenza le correzioni della stessa mano del Pio si usano: i segni > < per le parole o lettere cancellate; i segni < > per le parole o lettere ulteriormente inserite in margine o tra le righe.

Trovo | in effecto che non è possibile stare sul mezzo, né sul moderato in questa fabrica, perché gli è a ter|mine che conviene o finirla o lassarla stare >fine< e questo è che tuto lo edificio è fa|cto di tuffo tanto tristo e tenero che l'aqua e nevi e freddi tutto lo macerano, gli | legni che vi sono posti drento per armaglie sono di prezio di più di 600 fiorini cum la ma|nufactura che Vostra Signoria non vide mai tanta poltronìa dispesa consumata, e chi non la co|pre tutta insieme gli muri tutti se ruinano e li legni se marciscono, di modo che chi lo | lassa cossì ultra il rumore grandissimo che ne sorgerà e il biasmo, sarà poi ancho di dop|pio danno perché volendo lavorargli sarà forza rifare quello muro che sarà ruinato | e guasto, e rinovare tutte le armature che sarà altra tanta spesa e poi bisognerà ogni | modo fare anche ^quello^ che gli è hora da fare, il che a volere finire importa 4000 ducati de | spesa. Siché, Signore mio, non scio io stesso ove dare del capo, ma viemi voglia di maledire | che ne è stato causa, perché molte volt e me ne sono cum destreza querelato cum Messer Thadeo | dicendogli che havria potuto e forse dovuto fare meno e passare più temperamente | questa fabrica cum non lassarla mai destituta, ma ne ancho s'accelerata. Rispon|demi havere facto ogni cosa per quanto ha extimato fare il meglio, e se non l'havesse fac|to che lo farebbe, siché, Signore mio, siamo a termini >que< come si è quando un pazo | ha gitata la pietra nel pozzo, benché non sia sì audace che questo dica per bias|mo di esso Messer Thadeo, quale in vero existimo sia stato fidelissimo servitore e havere | facto sì in in questo come in ogni altra cosa il tutto per il meglio, ma dicolo perché | quando mi vegio stretto, in questo pegalo, né vegiogli modo da uscirne, ne patisco cruciato | mirabile, sì per non potere suppeditare alle voglie di Vostra Signoria nata a spendere gloriosamente il | suo, come ancho perché non gli vegio quando bene io volessi il modo, essendo lo anno tristo come è, potere fare tanto.¹⁹

Praticamente si rende conto che la fabbrica della cattedrale, abbandonata dal suo predecessore in questo ufficio, Taddeo Lardi, è una catastrofe: se non si copre almeno con un tetto, tutto l'investimento fatto verrà deteriorato: il legname ("armaglia, armature"), la pietra troppo molle ("triste tufo") e anche il lavoro già fatto. Forse avendo individuato il responsabile della spesa inutile in Messer Taddeo, Ercole si ripensa ed aggiunge presto che non è veramente colpa del vecchio quello che è successo, perché Lardi comunque era ed è un buon servitore del suo signore. La cosa che è più da temere comunque è il *rumore* o *biasmo*, cioè la notizia che ne potrà nascere, ad aumentare il malcontento diffuso contro il

¹⁹ *Ibid.*

prelato straniero. Curioso il modo in cui si esprime a questo proposito Ercole Pio: la costruzione cominciata a ritmo accelerato e abbandonato sembra *una pietra lanciata nel pozzo da un pazzo*, con la quale immagine rende l'idea dell'irreversibilità e della brusca fine dell'opera. Ercole Pio non trova proprio la via di uscita: *non scio ove dare del capo*, cioè 'non so dove rivolgermi', o come si esprime un po' più avanti, *mi vegio stretto in questo pegalo, né vegiogli modo da uscirne, ne patisco cruciato | mirabile* cioè 'mi vedo stretto in questo pelago e non ci vedo neanche il modo di uscirne: ne soffro tantissimo'.

Sempre in questa lettera, del 27 marzo, veniamo a conoscere un'altra trovata del governatore. Gli si presentano davanti i soldati per la paga della veste che gli spettava una volta l'anno. Ercole Pio con un discorso che intende essere molto persuasivo, cerca di convincere queste persone ad accettare una paga inferiore di 4 fiorini, per destinarli alla costruzione della cattedrale. Vedendo però l'ostinazione di questa dura gente, Ercole deve abbandonare la sua idea di usare come scusa la costruzione della chiesa anche contro di loro.

Quanto ho io facto hoggi cum questi soldati venuti qua hoggi per denari come di sopra ho scripto | per levargli gli quatro fiorini hanno per la veste, fingendo chiedergli per la fabrica | di questa chiesa, e non per privargli per sempre, e qui ho dicto tante parole in persuadergli a | questo ch'io era seccho, facendo e dicendo il tutto per volere dare principio a non dar|geli più, ma sempre sono stati obstinatissimi, vegiendosi su questo vantaggio del | rumore che si vocifera che cavalcaranno tutte le gente del regno, talmente ch'io | non ho potuto fare quanto desiderava, facendo però sempre tutto cum modo che non | si possono dolere di parola alcuna.²⁰

Notiamo la parola *fingere* che per Ercole Pio sembra essere normalissima: praticamente nella lettera confessa di aver voluto ingannare i soldati con la scusa della cattedrale, per di più se ne vanta quando afferma che gli si era quasi seccata la gola nel discorso fraudolento. E la cosa che lo trattiene è di nuovo solo l'apparenza, il *rumore che si vocifera che cavalcaranno tutte le gente del regno*, cioè la 'notizia che percorrerebbe tutto il regno'.

La prossima notizia che ci giunge circa la costruzione mal ridotta è una lettera del 24 agosto 1509, che Ercole Pio invia al segretario del Cardinale Ippolito, Tommaso Fusco. Veniamo a sapere che ha deciso di trovare i soldi per la costruzione facendo una lettera circolare ai membri del capitolo, soluzione che gli consente

²⁰ Ivi, f6r.

di non dover affrontare gli argomenti contrari degli ungheresi, come sarebbe in un sinodo diocesano, sempre pericoloso per la resistenza dei locali contro gli stranieri.

Vedrà ancho Vostra Signoria la co|pia delle lettere ch'io mando al Signore scritte per tutta la diocesi agriense per vedere | di exigere qualche soldo <in comutatione del synodo> senza strepito, in aiuto di Sua Signoria Illustrissima >d< per la fabrica | di questa chiesa, quale tutta cede a danno suo, e non gli fabricando maggior | danno sariagli, perché non pare che questi Ungari guardino ad altro che a potersi | dare libello, ma precipuamente circa la fabrica prefata Vostra Signoria Le vederà e cre|do che cognoscerà cum quanta arte e industria io gli sia processo, acciò al|cuno non possa insurgere contro noi come minatiavano volere fare, secundo che | per le mie prime lettere io scrissi al Signore circa questa parte del sinodo, et essa me rispose piacergli che'l synodo si facesse per evitare scandali, non di meno col mezo | di queste lettere ho >op< operato che'l sinodo non si è celebrato e ciascuno senza un | strepito al mondo ha pagato voluntieri o fincto pagare voluntieri, perché non hanno | sapiuto ove attaccharsi, e spero si acogliessero forse 500 ducati senza ru|more che meglio è assai che mille cum rumore, né la fabrica di quella | chiesa per pacto alcuno si pò intromettere, chi non volesse ruinare e questo è ve|ro come lo Evangelio. MandoLe acciò il Signore cognosca che forse ^ogni^ altro non ha|vria sapiuto provvedere a questo come ho facto io.²¹

Da qui capiamo che nei sei mesi non si è fatto ancora nulla, se non a parole: la continuazione dell'opera figura nel testo ancora nel modo condizionale, ed è pure caratteristica la parte finale della citazione: Ercole dice di mandare questa informazione per dimostrare la sua abilità davanti al suo signore. La sua *industria* ha funzionato: con la lettera che manda in copia, ha ottenuto che *ciascuno senza un | strepito al mondo ha pagato voluntieri o fincto pagare voluntieri*, cioè i parroci della diocesi hanno contribuito di propria volontà alla costruzione della cattedrale che non si può sospendere.

Forse l'imminente inverno fa balenare infine la grande idea ad Ercole Pio: come i frati a Buda,²² si potrebbe ottenere il privilegio della piena indulgenza per la

²¹ Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale, Carteggio ambasciatori, Ungheria, b.4/6.7 (lettera di Ercole Pio a Tommaso Fusco del 24 agosto 1509) fiv.

²² Le indulgenze in Ungheria sono state indette da Leone X con una bolla del 26 settembre 1508, quindi il fatto è ancora recente. Essa si rivolgeva al vicario generale francescano dell'Ungheria, e

diocesi di Eger. Ormai l'accento non si pone più sulla stessa bottega abbandonata da riprendere; ripete le stesse cose di un mese prima: se, come nell'inverno precedente, non si copre la fabbrica, si sciupa tutto e si sparpaglia anche il denaro speso in lavoro. Tanto vale allora fare la lettera circolare ogni tre anni senza bisogno di affrontare le discussioni sinodali che ha fruttato anche in questo anno 500 ducati e fare almeno una copertura della parte conclusa, così si potrà stare tranquilli per un po' di anni. Però, Ippolito potrebbe anche guadagnarci ottenendo dal Papa il privilegio – certamente destinando la metà del ricavato alla fabbrica di San Pietro. La vendita delle indulgenze in una diocesi vasta come quella di Eger, con città grandi come Eger e Kassa, non può che portare vantaggi.

Circa la fabrica del sanctuario, Vostra Signoria Illustrissima havrà visto quello io habia operato | per ritrovare denari a tale effecto senza strepito ma che se habia a dividere | la spesa in quatro anni, come Ella scrive, facendo coprire le mura, dicoGli | che'l caso non sta nelle mura di tuffo, quanto che nella struttura di | legnami che vi hanno posto drento e inanti la mia venuta e poi, quale è di sorte | che chi volesse computare la compra di legnami ultra quelli si sono habiuti nelli | boschi di Vostra Signoria qui, e le conducte di essi, che questi poveri suoi jubagioni²³ ne re|stano disfacti, daria spesa di più di 3000 ducati, ultra che gli architecto|ri >sono< erano convenuti a pretio per Messer Thadeo in 600 fiorini, de quali già ne |hanno habiuto e al tempo suo e al mio più di 500 e chi non finisce hora | almeno di coprirla, loro se reputariano assoluti, dicendo che per loro non man|chasse, e già si perderiano quelli 500 ducati e altri vini e frumenti e bovi e sali e agneli habiuti per tale computo, poi tutti quelli legnami posti in opera si strugire|bono²⁴ questo verno <essendo ancho stati il passato verno discoperti> che saria danno di più di 6000 ducati a Vostra Signoria, computata|gli ogni cosa, ultra che saria un clamore, un strepito per tutto il regno | in vergogna e danno di Vostra Signoria che saria pegio che perdere 10000 ducati e da|no sino nella anima, ma poträsse vedere coprirlo e poi lassarlo cossì | qualche tempo senza spendergli, e fia ogni modo quel medesono, ben vedrò [f 4r] il tutto fare che sia possibile, facendo quello che la forza ci sforza solo

prescriveva che un terzo della somma ricavata era destinata alla fabbrica di San Pietro e due terzi alla guerra antiturca. Tale attività dei frati negli anni 1508–1509 è testimoniata da quattro documenti rimasti, due dei quali sono di Buda, uno di Küllöd e uno di Praga. Il testo della bolla: A. Theiner: *Vetera monumenta historica Hungariam...*, II. *op.cit.*: 578–579. I documenti che attestano la vendita delle indulgenze: DL 21 859, DL 82 293, DL 93 743, DL 37 855.

²³ Notiamo il prestito effimero *jubagione* 'servo della gleba' dall'ungherese *jobbágy*.

²⁴ *si strugirebono* = 'si distuggerebbero'

e più non. Né | bisogna ancho che Vostra Signoria pensi come La scrive di concedermi ch'io poria subsidio carita | tivo, perché qui non si pò quello che si vuole e credalo a me, basta che cum questo modo ch'io ho io trovato del scrivere quelle lettere synodale come a Lei ne ho mandato copia, | spero che ogni terzo anni lo anno del synodo gli successori miei potranno fare | qualche acquisto et utile a Vostra Signoria <come ho facto io hora forse di 500 ducati> e fia senza rumore e strepito e più spesso, et a bene potria vedere e ciò fare cum ogni in dustria che Nostro Signore nella Diocese | concedesse quella auctoritate che hanno in questo regno gli frati minori in Buda | di absolutione plenaria et amplissima per la fabrica di San Pietro, e cum questo | modo procedere cum Sua Beatidune promettergli di dargli la mitate del acquisto per dicto San Pietro, il resto fosse concesso a Vostra Signoria per questa chiesa proponendogli la | di dare la mitate sarà facile ottenere e fia di grandissimo utile a Quella, e | che due o tre volte lo anno fosse licito a Vostra Signoria proporre plenaria abso|lutione di ogni peccato exceptis reservatis e fargli ancho ponere quelli se si | potesse in dui o 3 o 4 lochi in questa diocese ove a Lei paresse, | specialmente qui in Agria, a Cassovia e in quelli lochi che qui disotto ponero et | a quelli tempi perché ne cercharò informatione e che Vostra Signoria o il governatore suo facesse la | ellectione delli collectori ponendo excommunicatione gravissima poi alli collectori | di integra satisfactione , acciò ancho quelli non si potessero ingannare. Vostra Signoria usi | ogni modo per ottenere questo <per qualche anno> che gli fia utile grandissimo et honore | non pocho e quanto più presto La può cerchi la expeditione e mandila, | né gli perdi tempo. Questo è quanto a me pare, rimettendomi a Lei.²⁵

L'impressione complessiva è che tale lettera tende ad ingrandire il danno verosimile senza l'intervento proposto. Balza all'occhio che un personaggio come Ercole Pio conti tra l'utile perso anche la fatica dei servi della gleba. Veniamo a sapere quale poteva essere la controproposta di Ippolito: fare i lavori a poco a poco, dividendo le spese di anno in anno, il che, secondo Ercole, è impossibile: il *tuffo* (sarà la pietra calcarea bianca della zona del Bükk) e il legname si perderebbe tutto. Ormai il danno possibile viene stimato di 3.000 ducati, ed aggiunge anche un dato interessante: il costo degli *architectori* che non necessariamente va inteso come architetti, ma come semplici capomastri o muratori della costruzione che hanno già percepito 600 ducati e 500 in anticipo, da Ercole stesso. La lettera fa

²⁵ Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale, Carteggio ambasciatori, Ungheria, b.4/6.9 (lettera di Ercole Pio ad Ippolito d'Este del 17 settembre 1509), ff 3v-4r.

capire che oltre la paga i costruttori avevano una remunerazione in beni naturali: vino, frumento, buoi, agnelli, sale. Sommando il tutto, Ercole riesce a dimostrare che se Ippolito non segue il consiglio del suo governatore, avrà un danno di 6.000 ducati, a non contare, di nuovo, la vergogna, il *clamore*, lo *strepito per tutto il regno*. E qui che scatta la grande proposta: oltre il *subsidio caritativo* che potrebbe fruttare nella diocesi, sì e no, 500 ducati, chiedere *la auctoritate di absolutione plenaria et amplissima per la fabrica di San Petro*. In questo modo (anche dando la metà per la fabbrica di San Pietro), estendendo la possibilità a 3-4 luoghi che Ercole propone, *fia di grandissimo utile a Quella*, ‘sarà di grande profitto per il Signore’.

Nella stessa lettera troviamo un riferimento che fa intuire: Ippolito d’Este in una sua lettera (andata dispersa) probabilmente ha dato licenza di utilizzare 1.500 ducati per i lavori di salvaguardia dell’edificio incompiuto. Questa somma però da una parte non basta per l’opera, dall’altra non è a disposizione per le note circostanze. Quindi, Ercole Pio ha occasione di ricalcare la proposta: il Cardinale deve trattare con “Nostro Signore”, il Papa in persona, al fine di ottenere i privilegi.

Ch’io non habia a tenere più di 1500 ducati per bisogni di questa chiesa, | sapia Vostra Signoria Illustrissima che gli pericoli che ponno sorgere di hora in hora <a questi tempi> sono | tali che ancho 3000 né 4000 potriano speditare per le enormisissime [sic!] | spese...²⁶

Da questo brano citato evinciamo un elemento nuovo: Ercole Pio ritiene che l’edificio della cattedrale incompiuta sia anche fonte di pericolo se i lavori non saranno conclusi. Certamente, qui il gioco non è tanto sul luogo sacro da edificare per il bene spirituale degli abitanti della città, bensì di una scusa per raccogliere soldi senza perdere la credibilità per il crollo dell’opera. Le entrate della diocesi peraltro sono difficili da stimare. Infatti, i libri di conto (in parte pubblicati da Péter E. Kovács e catalogati compiutamente da Hajnalka Kuffart)²⁷ non contengono gli anni 1509–1510, un fatto curioso collegabile, forse, con la morte abrupta del Pio, avvenuta durante il suo ritorno, ancora in Tirolo.

Nell’ottobre del 1509 Ercole Pio torna sul tema ancora più esplicitamente.

²⁶ Ivi, f6v.

²⁷ P. E. Kovács: *Estei Hippolit püspök egri számadáskönyvei (1500–1508) [I libri di conto di Eger del vescovo Ippolito d’Este (1500–1508)]*, Eger: Heves Megyei Levéltár Nyomdája, 1992. H. Kuffart: ‘Bevezetés Estei Hippolit számadáskönyveihez [Introduzione ai libri di conto di Ippolito d’Este]’, in: Gy. Domokos et al.: *Vestigia...*, *op.cit.*: 47–82.

Vostra Signoria non se scordi sollicitare cum ogni diligentia ottenere da Nostro Signore quelle indulgentie | e concessioni per questa fabrica, perché in vero altrimenti Gli sarà una grandissima | spesa, e trovai io a tal termino lo edificio secundo per l'altre mie Gli ho | scripto, che non è stato in mia mano potere moderare il spendere. Chi non havesse | voluto danneggiarsi di più di 3000 ducati, ultra il biasmo grande ne sarebe | sorte e ultra che questi nobili havriano facto decemilia turbationi nelle | decime, perché sono in queste parti homini che hanno rotonda la consientia, né | curano interdicti né excommunicatione. Pure seguito io parcamente sia | possibile e sapia Vostra Signoria che cum quel modo ch'io trovai di quelle lettere synodale | di cui mandai la coppia, se ne ha avanzati quella più di ducati 700, | ma bisognarebbe ogni anno potere fare cossi, niente di meno ottenendosi questo ju|bileo alli tempi e lochi per me advisati a Vostra Signoria per Hymbro, farà grandissimo | utile che altramente spenderà molti migliara di ducati; né pensi fare altramente che non si può, e creda tutto quello Gli ricordo io, perché ad [f 3r] ogni minima cosa procuro diligente examino ove si spende l'honore et utile di Vostra Signoria. Chi non vedesse la grandezza dello edificio e la manufactura de tanti legni non lo | potrebbe credere, poiché siamo qui, bisogna seguitare almeno sino che sia coperto, poi si pote | riposare qualche tempo; ma questo iubileo se solleciti e farà gran ricovero a Vostra Signoria Illustrissima.²⁸

Da una parte abbiamo conferma del fatto che l'edificio in via di costruzione deve essere enorme: infatti anche i modesti resti che ora si vedono, dopo secoli di assedi e trascuratezza, hanno del grandioso. Dall'altra parte balza all'occhio l'immediatezza con cui il governatore rinvia alla sua proposta non ancora esaudita, anzi, va anche nello specifico: parla di *jubileo*, *concessioni* ed *indulgentie*. Notiamo con stupore il rimprovero che il nobile italiano fa agli ungheresi che *hanno rotonda la consientia*, siccome non si curano degli interdetti e delle scomuniche – mentre lui sta appunto convincendo il suo signore ad ottenere un privilegio religioso con il solo fine di ridurre le spese dell'arcivescovo assente dalla sua sede da più di un decennio... Le altre sue idee, la riduzione delle spese, la lettera sinodale non hanno fruttato granché, perciò si ricorre alla maniera veloce, si direbbe, “alla moda” per velocizzare le entrate.

²⁸ Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale, Carteggio ambasciatori, Ungheria, b.4/6.10 (lettera di Ercole Pio ad Ippolito d'Este del 26 ottobre 1509), ff 2v-3r.

Ippolito d'Este, a quanto pare, non vuole o non può ottenere questo privilegio per la sua diocesi lontana di Eger. Ercole Pio, il quale resta saldo nella convinzione che potrebbe costituire una soluzione a tutti i mali, ritorna sull'argomento in un'ultima lettera, scritta da Eger il 4 febbraio 1510, l'anno in cui verrà poi richiamato a Ferrara, perdendo la vita durante il tragitto.

Cossì L'ho pregata a sforzarsi di ottenere da Nostro Signore quelle gratie in questa diocesi per la fabrica | di questa chiesa, cum dare la mitate a San Pietro, per indurlo più facile alla dimanda | e gli mandai gli lochi ove dovea fare ponere questi indulti et a quali tempi. | Se lo farà, fia grandissimo Suo utile, perché Gli vanno grandissimi denari.²⁹

Ercole scrive ormai senza mezzi termini le condizioni che propone di ottenere. Ippolito dovrebbe ottenere, con la scusa della costruzione della cattedrale della sua sede arcivescovile, Eger, il privilegio di vendere "indulti", offrendo al Papa la metà delle entrate, per indurlo a rilasciare più volentieri il permesso. Passato l'inverno, intanto veniamo a sapere che nonostante abbia speso 1100 ducati, il cantiere manca ancora di tetto, perché ne parla al futuro: quando l'edificio sarà coperto, per alcuni anni non creerà problemi al signore. Aggiunge che gli *indulti* sono un buon affare: *vanno grandissimi denari*. Ormai, pochi anni prima di Lutero, nella mentalità del governatore di Eger, assistiamo proprio alla prassi che verrà messa alla berlina dal Protestantesimo.

Il progetto di Ercole Pio di procurare il privilegio delle indulgenze per la cattedrale di Eger rispecchia la prassi ordinaria e la mentalità dell'epoca. La sua proposta avanzata nella lettera del marzo del 1509 non è da considerare un'iniziativa straordinaria: sin dalla seconda metà del Quattrocento abbiamo in Ungheria dei dati secondo cui qualche chiesa ha ottenuto la possibilità di conferire l'indulgenza plenaria: come prima attestazione possiamo accennare al 19 gennaio 1460, quando papa Pio II aveva prosciolto da ogni atto di penitenza coloro che nelle feste di San Giorgio e San Gherardo visitavano la cattedrale di Csanád, nonché a coloro che recavano aiuto nel restauro dell'edificio distrutto dall'invasione ottomana.³⁰ Da questa occasione fino al 1526 otto chiese in Ungheria avevano ottenuto l'indulgenza plenaria al di fuori dell'anno del giubileo, tra cui la chiesa di Székesfehérvár

²⁹ Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale, Carteggio ambasciatori, Ungheria, b.4/6.12 (lettera di Ercole Pio ad Ippolito d'Este del 4 febbraio 1510), f6r.

³⁰ DF 292 416. Originale: ASV Reg. Vat. vol. 475. fol. 145r-145v.

ben quattro volte.³¹ In queste richieste notiamo, come caratteristica comune, che ad avvanzarle sono personaggi dei ceti più elevati della società: il sovrano, la regina o un alto prelato. Un'altra caratteristica comune risulta il fatto che (eccezion fatta per le chiese di Székesfehérvár e di Esztergom) ad ottenere il privilegio erano sempre edifici ecclesiastici deteriorati per attacchi nemici o incendi, allo scopo di ottenerne il restauro. Ercole Pio si rivolge perciò a pieno diritto al Cardinale Ippolito d'Este per chiedere questo sostegno alla costruzione della cattedrale di Eger. Anche la questione sollevata dal governatore nella sua lettera di settembre non è lontana dal carattere delle indulgenze giubilari. In Ungheria, infatti, le somme ricavate con tale mezzo erano quasi senza eccezione da destinare alla guerra contro i Turchi, ma in altri paesi dell'Europa troviamo dei casi in cui una parte della somma così ottenuta in occasione del giubileo veniva utilizzata per la costruzione di una chiesa, come nel caso di Glasgow, nel 1475.³²

Quindi, le due proposte di Ercole Pio seguono la prassi dell'epoca: Poiché era già data la possibilità di procurare tramite il conferimento delle indulgenze parte delle spese per la costruzione di una chiesa, e nel caso specifico si trattava inoltre di una cattedrale di notevole importanza, non sorprende il fatto che il governatore di Eger spingesse Ippolito ad ottenere il privilegio più alto, cioè la possibilità di poter elargire le indulgenze plenarie.

³¹ Chiesa della Vergine Maria di Székesfehérvár (1485): J. Lukcsics: *Monumenta Romana episcopatus Vesprimiensis III, 1416–1492*, Budapest, 1902: 298. Edizione: A. Theiner: *Vetera munumenta...*, II, *op.cit.*: 504–505. 1490: A. Theiner: *Vetera munumenta, II, op.cit.*: 534–535. 1493: J. Lukcsics: *Monumenta Romana episcopatus Vesprimiensis IV, 1492–1526*, Budapest, 1907: 13. 1519: J. Lukcsics: *Monumenta Romana...*, IV, *op.cit.*: 266–268. Chiesa della Vergine Maria del paese di Sant'Elisabetta e il convento di San Giorgio di Kaprina (1484): A. Theiner: *Vetera munumenta...*, II, *op.cit.*: 490–491. Chiesa di Sant'Elisabetta di Kassa (Košice) (1494): J. Sümegi: 'Adatok a penitencia és a búcsúk történetéhez a középkori Magyarországon [Dati per la storia della penitenza e delle indulgenze nell'Ungheria medievale]'; in: J. Sümegi & I. Zombori (eds.): *Hermann Egyed Emlékkönyv, op.cit.*: 120. Cattedrale di Veszprém (1504): J. Lukcsics: *Monumenta Romana...*, IV, *op.cit.*: 141. Cattedrale di Zagabria (1510): DF 257 110, DF 232 396. Cappella dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria di Esztergom (1513): DF 237 250.

³² ASV Reg. Vat. 573. fol. 42. Edizione: A. Theiner: *Vetera munumenta hibernorum et scotorum historiam illustrantia*, Roma, 1864: 474–476.